

# IL PRIMATO DELLA VITA



# Discepoli missionari, portatori e bisognosi di cura

di Laura **Monti** e Luca **Bortoli**

**D**iciotto mesi di pandemia hanno messo in luce in modo chiarissimo l'importanza della categoria della cura. Le immagini scorrono davanti agli occhi di tutti noi: l'infermiera sfinita che si addormenta sulla tastiera del pc, in reparto, dopo aver dato tutto per i pazienti; i visi segnati dalla stanchezza e dal bordo della mascherina dei medici a fine turno; ma anche l'abbraccio dei figli agli anziani genitori attraverso le membrane plastiche installate nelle residenze di assistenza; e ancora i tantissimi casi di vicini che si sono prestati a portare la spesa a chi ha attraversato periodi di isolamento o di malattia; e molto altri se ne potrebbero citare. Ebbene, la categoria della cura è oggi al centro del Progetto formativo dell'Azione cattolica, *Perché sia formato Cristo in voi*, dopo la revisione presentata il 5 dicembre scorso.

«Il nostro riferimento è al paradigma dell'ecologia integrale che caratterizza l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco – spiega il neo segretario generale di Ac **Michele Tridente**, che ha partecipato alla revisione del progetto formativo come vice presidente per il Settore giovani –. Nella logica del “tutto è connesso”, la dimensione economica, ambientale, il rapporto con il proprio corpo e le dinamiche sociali e istituzionali si sviluppano insieme. La cura delle persone, delle realtà

ecclesiali, della nostra casa comune sono parte di un unico impegno formativo e missionario. Per prenderci cura dell'altro è necessario uno sguardo di misericordia, che ci permette di guardare il fratello, anche con i suoi errori e le sue fragilità, come lo vede Dio».

L'idea della cura, nei suoi significati plurali, si pone come snodo privilegiato per interpretare in questo tempo il servizio educativo in un'Ac chiamata a ripartire dopo la cesura del Covid-19. «Curare significa prendersi cura: sostenere le persone nel loro percorso di crescita, aiutarle nella scoperta della propria vocazione, accompagnare ragazzi, giovani e adulti nei passaggi fondamentali della vita, belli o dolorosi che siano – riflette Michele Tridente – Curare è poi provare a guarire: nel Progetto formativo particolare attenzione è posta all'importanza del prendersi cura delle fragilità delle persone, delle fatiche che ciascuno di noi vive. Infine, curare è amministrare: questo significato ci richiama al desiderio di scoprire e valorizzare tutto il buono e il bene che c'è nella nostra associazione e nella vita delle persone per farlo fiorire sempre più».

E tuttavia leggendo in filigrana le sollecitazioni che il Covid-19 ha portato alla vita associativa, specie a livello parrocchiale e diocesano, danno l'idea che la proposta formativa dell'Azione cattolica dovrà modellarsi sulla nuova “normalità” che sta prendendo



forma, mettendo a frutto in modo concreto la categoria della cura. «Le scelte fondamentali dell'associazione sono attuali e direi profetiche ancora oggi. Proprio il discernimento dei segni dei tempi, che impariamo dallo spirito del Concilio, ci invita a non avere paura di adeguare la proposta formativa alle esigenze di questo tempo – aggiunge Michele. Penso in particolare a due ambiti di cura molto importanti per essere un'Ac più missionaria oggi: la cura del creato e la cura dei poveri, che poi sono strettamente interconnesse. Siamo chiamati a prenderci cura del creato perché è un dono da accogliere e a cui corrispondere con la nostra responsabilità, anche per non compromettere i diritti delle generazioni future. Un cambiamento personale degli stili di vita può innescare un cambiamento dal basso della società, dei consumi, delle relazioni, del nostro rapporto con le cose e le persone. Nel Progetto formativo, poi, viene sottolineato che l'esperienza che ci pone a contatto con gli ultimi è particolarmente formativa, parte integrante della stessa scelta educativa dell'associazione. Riconoscersi come fratelli dei poveri ci fa riscoprire noi stessi mendicanti di salvezza. L'incontro con il povero ci aiuta a dare un peso diverso alle

cose e a mettere al servizio di qualcun altro ciò che siamo. Essere fratelli dei poveri significa adoperarsi come comunità cristiana, anche attraverso l'impegno educativo e di promozione sociale, per una reale "inclusione sociale" dei poveri».

Ognuno di noi è allo stesso tempo bisognoso e portatore di cure, è discepolo e allo stesso tempo missionario del Vangelo, testimone di quella fede che cambia la vita pur consapevole della propria limitatezza. A tracciare la strada verso il futuro è la certezza che la vita vale veramente solo se è spesa per gli altri. «Sotto questo punto di vista, la pandemia ci ha insegnato molto – conclude il nuovo segretario nazionale. Abbiamo capito che le scelte di ciascuno, come restare a casa, indossare la mascherina e i guanti, rispettare le regole, incidono sulla vita di tutti. Ci siamo trovati a contatto immediato con nuove e vecchie povertà, molti di noi si sono impegnati direttamente a servizio di chi fa più fatica ed è più colpito. Per ripartire dovremmo puntare sulla solidarietà e ricordarci che nessuno è così povero da non poter donare nulla. Abbiamo vissuto un periodo particolare anche dal punto di vista della vita ecclesiale e sperimentato tante forme di creatività e fantasia. Di certo il bagaglio di esperienze, coraggio, resilienza acquisiti in questo tempo saranno ingredienti fondamentali per la ripartenza anche della vita ecclesiale. Il virus, infine, ci ha mostrato che non bastano muri per difendersi, siamo totalmente interdipendenti. Non è detto che usciremo migliori da questa crisi. Potremmo uscire più soli, più individualisti, con più paura degli altri o comprendere come ci dice papa Francesco che "nessuno si salva da solo" e quindi puntare su relazioni più fraterne e solidali. Tocca a noi decidere se davvero vogliamo rendere fecondo e generativo ciò che abbiamo vissuto in questo anno e mezzo». 